

8. La politica economica del fascismo

L'economia italiana passa dal liberismo al protezionismo

L'evoluzione della politica economica del fascismo illustra in modo emblematico come la principale categoria cui si ispirò il governo di Mussolini fu quella dell'**opportunismo**.

Alle origini, quando vennero fondati i Fasci di combattimento, Mussolini propose provvedimenti di stampo socialista, prevedendo di risolvere i problemi economici con una "forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo".

Al momento della presa del potere, la trasformazione fu netta: per conquistare il sostegno della borghesia e delle classi dirigenti, **Mussolini** imprese una **svolta LIBERISTA** al governo, diminuendo le tasse alle imprese, favorendo i commerci internazionali e ottenendo così il plauso e il sostegno dei principali gruppi industriali italiani, come la FIAT o la Pirelli.

A partire dal **1925**, con il passaggio alla dittatura, si assiste a un altro cambiamento: prevalsero le **misure PROTEZIONISTICHE**, cioè la tutela del mercato interno. Il fascismo si prefisse addirittura, in un'ottica nazionalista, il **raggiungimento dell'autarchia**, cioè della piena autosufficienza economica dell'Italia. Per sostenere questo obiettivo e incentivare la produzione interna, vennero allora introdotti dazi straordinari sulle importazioni, in particolare di grano e cereali.

In Italia si avvertono le conseguenze della crisi statunitense

Tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta giunsero anche in Italia le **ripercussioni del crollo di Wall Street**. Per uscire dalla crisi, Mussolini si ispirò allora al *New Deal* di Roosevelt (cfr. pag. 113), promuovendo una politica keynesiana che prevede il **diretto intervento dello Stato nell'economia** e l'**avvio di grandi lavori pubblici**.

A differenza di quanto accadde negli Stati Uniti, che avevano un

LIBERISMO: concezione economica fondata sulla piena libertà del mercato, in cui lo Stato non deve intervenire.

PROTEZIONISMO: al contrario del liberismo, concezione economica secondo cui lo Stato deve intervenire nel mercato, in particolare favorendo i prodotti nazionali rispetto a quelli stranieri.

ordinamento democratico, in Italia questi lavori divennero un'arma supplementare della **propaganda** e furono usati per esaltare le politiche del regime. Per esempio, in tante città italiane alcuni quartieri dei vecchi centri storici furono demoliti e vennero al loro posto costruiti **edifici monumentali** che celebravano il fascismo e i suoi simboli. Nello stesso periodo, a sud di Roma furono bonificate **ampie aree paludose**, nella zona dell'Agro Pontino, e lì vennero costruite due nuove città: **Littoria**, l'odierna Latina, che prese il nome dal fascio littorio, emblema del regime, e **Sabaudia**, in onore della famiglia reale.

Dalla metà degli anni Trenta poi, a seguito della decisione del regime di cimentarsi in una serie di dispendiose avventure militari legate alle imprese coloniali, l'economia dirottò gran parte delle risorse pubbliche nella **produzione di armamenti** e nell'**approvvigionamento delle truppe**.

La politica economica fascista porta a risultati deludenti

Il bilancio complessivo di queste scelte altalenanti fu, al contrario di quanto sosteneva la retorica ufficiale, la **perdurante arretratezza dell'economia italiana**.

Alla fine degli anni Trenta, il reddito medio italiano corrispondeva alla metà di quello francese e a un terzo di quello inglese. La produzione e i consumi erano di gran lunga inferiori a quelli di altre nazioni europee. Per esempio, in Italia c'era un'automobile ogni cento abitanti, mentre in Francia e nel Regno Unito se ne contavano una ogni venti. Questi risultati deludenti dipesero anzitutto dalle **scelte ideologiche del regime**, a partire dall'**interesse limitato del fascismo per lo sviluppo industriale**, cui vennero spesso preferiti l'esaltazione della dimensione rurale e il richiamo ai valori della tradizione contadina.

La donna è relegata al ruolo di moglie e madre

Al contempo, **fu scoraggiato in molti modi il lavoro femminile**. Nel corso degli anni Trenta le donne vennero escluse dai concorsi nelle amministrazioni statali e si stabilì che negli uffici pubblici e privati le impiegate non potessero superare il 10% del personale. Anche **questa discriminazione rispecchiava la mentalità del regime**, legata a una **visione PATRIARCALE** secondo cui le donne dovevano dedicarsi alla sfera

PATRIARCALE: che riconosce maggiore importanza alla figura paterna e, più in generale, maschile.

domestica ed essere anzitutto mogli e madri. Possibilmente, madri prolifiche: una precisa **politica demografica**, che prevedeva da un lato sussidi per le famiglie numerose e dall'altro una tassa sul celibato, puntava infatti all'aumento della popolazione, nella convinzione che fosse anzitutto il numero di abitanti a determinare la grandezza di una nazione.